

Prezzi d'abbonamento: (1894) Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)...

Il Pensiero Slavo

(Prima: "Diritto Croato") GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:

In IV pagina 10 soldi in linea; in III pagina a prezzi da convenirsi. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò N. 1, p. II

D. Ant. Jakić, Direttore, editore e redattore responsabile.

D. Stefano Buzolić

La scorsa domenica il triste annunzio della morte d'uno dei migliori poeti croati dell'epoca presente, D. Stefano Buzolić, si è sparso rapidamente da Zadar (Zara) per ogni angolo della nostra patria...

D. Stefano Buzolić, l'ispirato poeta, il valente pedagogo, il valoroso deputato, che in ogni luogo, in ogni occasione portava trionfalmente il sacro nome della patria, costituiva senza dubbio uno dei vanti più fulgidi della Croazia nostra.

Il fortunato traduttore di Dante di Ariosto, di Leopardi e d'altri sommi poeti italiani, è morto!

Troppo grande è la commozione che ci tiene: nè questa è soltanto una posa o una frase.

Chi avvicina, come noi, quel beniamino delle muse e conobbe la nobiltà di quell'angelico uomo, il candore di quell'anima semplice, chi ne ebbe, come noi — e sia detto senza ombra di stupido vanto — l'amicale benevolenza: non può, senza una stretta acerbissima al cuore, pensare che l'uomo raro di bontà, di candore, d'adamantino carattere, di schietto patriottismo, non è più.

Dallo strazio dell'anima nostra giudichiamo l'immenso dolore che colpì la Croazia tutta all'annunzio della morte di questo suo benamato figliuolo. La perdita è grave.

Nel mentre l'angoscia del cuore e il tumulto del pensiero ci arrestano lo scorrere della penna e non ci permettono di tutto dire e di tutto esprimere, limitiamoci per oggi a spargere una mesta lagrima sull'ancor fresca tomba che ricopre le sue amate spoglie, e ad esclamare:

D. Stefano, perenne viva la tua memoria fra il popolo croato cui tanto amasti!

„Il Pensiero Slavo“ al Tribunale di Trieste.

Nel trasferire le nostre tende da Pola a Trieste nutrivamo la speranza che ci sarà concesso di respirare in quest'ultima città un'aria, se non del tutto libera, almeno un po' più libera di quella che durante cinque anni e mezzo fummo condannati a respirare laggiù nella Pictus Julia.

Senonchè i due sequestri, da cui venne colpito il „Pensiero Slavo“ nel breve giro di 20 giorni, ci convinsero non essere altro quella speranza che una speranza vana ed essere quindi stabilito che il „Pensiero Slavo“ a Trieste subisce quella medesima sorte che ebbe a subire il „Diritto Croato“ a Pola.

E valga il vero: Il N. 32 del „Pensiero Slavo“, d. d. 19 maggio dell'anno di grazia 1894, venne dalla locale Procura di Stato colpito da sequestro, al quale diedero motivo gli articoli „La politica del Vaticano e Consumatum est“. Nel primo si parlava della liturgia veteroslovena come quella che è in procinto d'essere ristabilita dall'attuale pontefice fra tutti gli Slavi cattolici della monarchia a. u.; e ciò in vista alle gravissime perdite che andrebbe col tempo a subire la chiesa cattolica caso mai il suo Capo non si risolvesse di ridonare agli Slavi cattolici il più sacrosanto retaggio degli avi loro.

Contro tale sequestro, che venne confermato dal Tribunale di Trieste, il nostro direttore interpose ricorso e chiese venga fissata analoga pertrattazione, la quale difatti ebbe luogo lo scorso martedì.

La difesa era sostenuta dal nostro direttore in persona.

Letti dal presidente i due articoli incriminati, ottiene la parola il Pubblico Ministero. La requisitoria di questo si può compendiarne nei seguenti termini:

„Il Pensiero Slavo“ — disse — non è altro che la continuazione del „Diritto Croato“ di Pola. Questo periodico ha cangiato il luogo della sua pubblicazione ed il titolo, non già il programma e le tendenze le quali rimasero quelle di prima. Al pari del „Diritto Croato“ il „Pensiero Slavo“ propugna l'irredentismo slavo e vagheggia il panslavismo politico rotando pericoloso al nesso politico dell'impero. Per queste tendenze esso venne infinite volte colpito da sequestro nel mentre usciva a Pola; il che si può eruire dalle rispettive sentenze pubblicate dal Tribunale di Rovigno.

„Il primo articolo incriminato, vale a dire „La politica del Vaticano“ tratta d'un argomento quasi del tutto religioso, il maniera ch'esso, considerandolo superficialmente, apparisce a prima vista quasi del tutto innocuo; ma se si pone mente alle tendenze panslavistiche in linea politica del giornale in parola, esso articolo si presenta pericoloso per il pubblico che avrebbe da leggerlo e per il nesso politico dello Stato; giacchè col propugnare il ristabilimento della liturgia slava fra gli slavi cattolici delle due metà dell'impero non si fa altro che spianare la via ad un panslavismo politico.

„Avuto riguardo a ciò in base che l'incriminata Corte confermi la relativa decisione del Tribunale e respinga il ricorso di D. Ant. Jakić.

„Riguardo poi al secondo articolo Consumatum est, è ovvio che l'autore dello stesso, prendendo le mosse dall'ommissione delle iscrizioni croato-slovene sul nuovo edificio delle poste, dei telegrafi e della finanza, nel mentre chiama la Gleichberechtigung una parola vana sotto il regime Rinaldini, vuol far apparire il capo del Litorale come un funzionario parziale e quindi eccitare gli altri all'odio ed al disprezzo contro un'autorità costituita. E siccome questo costituisce il delitto previsto dal § 300 c. p. il praticato sequestro non può non essere confermato. Insto quindi che anche riguardo al secondo articolo venga respinto il ricorso di D. Ant. Jakić e confermata la relativa decisione del Tribunale.

Ottiene quindi la parola il nostro direttore, il quale dice fra altro:

„Anzitutto devo osservare che la premessa del pubblico ministero è erronea; ed essendo erronea la premessa vien di conseguenza che anche le rispettive deduzioni non possono essere che erronee. La erronea premessa consisterebbe nell'aprioristica affermazione del Pubblico Ministero, secondo la quale il „Pensiero Slavo“ ultim „Diritto Croato“, sarebbe un periodico che ha tendenze slave irredentistiche e che vagheggia il panslavismo politico. Se ciò, o signori, fosse vero; se un tanto avesse potuto eruirsi da una sola parola comparsa fin ora nel „Diritto Croato“ rispettivamente „Pensiero Slavo“, io sono sicuro che non mi troverei ora a piede libero ma rinchiuso in un duro carcere; giacchè ad un cittadino austriaco, che tramandasse alla carta simili idee, non potrebbe toccar altra sorte. No, o signori, nè io, nè il giornale da me redatto, nè gli Slavi di questa monarchia in generale hanno tendenze irredentistiche, e meno che meno vagheggiano un panslavismo politico. Siedo il Pubblico Ministero a citarmi una sola parola da tutte le sei nati del „Diritto Croato“, ora „Pensiero Slavo“ — una sola parola, ripeto, che valga a comprovare il suo asserito. Finchè a noi slavi si lanciano sì mili accuse dai nostri avversari politici, tranca! Ma quando queste accuse ci vengono mosse... (Qui il presidente chiama all'ordine l'oratore) allora non ci vien dato altro che di deplorare...

„Io, il „Pensiero Slavo“ e gli Slavi della monarchia a. u. vagheggiano — è vero — un panslavismo; ma questo

panslavismo, com'io ebbi ad accentuare ripetute volte nel periodico da me redatto, è di una natura ben diversa da quella delineataci or ora dal P. M.

„Mi spiego: Noi slavi vagheggiamo un panslavismo, non politico, ma morale; e questo panslavismo morale — se lo tenga ben impresso il P. M. — significa per noi Slavi unione di culto e di lingua. E qualora a noi Slavi riuscisse di realizzare questo panslavismo s'accerti il Pubblico Ministero che sarebbe tanto di guadagnato non soltanto per noi ma per lo Stato stesso, in cui ci troviamo e per i suoi funzionari, i quali almeno non si romperebbero tanto il capo nell'apprendere sì diverse lingue e nel dover spesso volte intervenire colla forza armata per impedire che il fratello s'avventi contro il fratello nelle accanite lotte religiose e politiche che sciupano le nostre migliori forze. Col vagheggiare quindi questa unione noi slavi non ci rendiamo minimamente pericolosi allo Stato. Col cercar di stringere vie più i vincoli morali coi nostri confratelli al di là dei confini, noi 24 milioni di Slavi di questa monarchia cerchiamo in pari tempo che si ristabilisca anche i buoni rapporti fra lo stato a. u. e il potente impero slavo; quell'impero slavo, dico, i di cui valorosi soldati non hanno mai impugnato il brando contro questa monarchia, ma, obbedendo al cenno degli angusti rampolli della casa Romanov, accosero ripetute volte in aiuto alla stessa nei più critici momenti in cui versava. Se i giornali tedeschi ed italiani dell'Austria nutrono delle simpatie per il popolo tedesco ed italiano; se i tedeschi e gli italiani dell'Austria condividono le gioie e i dolori coi loro confratelli dal di fuori, perchè, domando io, non sarà concesso a noi slavi di fare altrettanto verso i nostri confratelli d'oltre i confini; e ciò a fortiori, ove si pensi che questi nostri confratelli mai mossero guerra all'Austria; il che certo, non possono dire nè i tedeschi nè gli italiani dell'Austria dei loro confratelli dal di là dei confini?

„Quale cittadino quindi di questo stato a me non rimane altro che di protestare contro l'affermazione del P. M. che cioè il periodico da me redatto abbia tendenze irredentistiche e vagheggi il panslavismo politico. E nel mentre elevo questa protesta, posso assicurare tutti coloro che si diletano ad affibbiarci queste tendenze; possò assicurare, dico, e ciò dopo d'aver avuto occasione d'intrattenermi coi più arrabbiati slavofili — il predicato arrabbiati lo prendo ad imprestito dalla stampa slavofoba — che nessun ramo della vasta famiglia slava vagheggia il panslavismo politico, ma che i Russi vogliono rimaner Russi, gli Cechi, Cechi, i Croati, Croati, ecc. Se poi questi rami vagheggiano la morale solidarietà fra di loro, non intendono mica con questa di abbattere alcun trono nè alcun altare, dappoi che essi posseggono abbastanza troni e altari e non hanno quindi alcun bisogno di andar in cerca di troni e d'altari al-

trui. Il propugnare adunque il ristabilimento della liturgia slava fra gli slavi cattolici non deve considerarsi come un mezzo atto a spianare la via al panslavismo politico ma unicamente come un mezzo per preservare gli Slavi di questa monarchia, e in prima linea quelli del Litorale, dai tentativi di smanzializzazione.

„Oltre a ciò devo ricordare che l'articolo incriminato venne fedelmente tradotto dal „Parlamentär“ di Vienna (Qui offre in prova il relativo numero). E se questo giornale non venne sequestrato dalla censura di Vienna, ritengo che non si debba per lo stesso articolo sequestrare nemmeno il „Pensiero Slavo“.

Ottiene la parola il P. M. ed osserva che l'articolo pubblicato dal „Parlamentär“ non poteva essere pericoloso a Vienna dove fra un milione e più di abitanti vivono 60.000 (?) cechi all'incirca, i quali leggono poco quel giornale; laddove lo stesso articolo pubblicato nel „Pensiero Slavo“, che viene abbastanza letto nella città di Trieste e nei suoi dintorni, i quali ultimi sono quasi esclusivamente slavi, potrebbe arrecare delle tristi conseguenze.

Domanda indi la parola il nostro direttore. Ottimamente, deplora vivamente che il P. M. non sappia esistervi a Vienna, giusta la stessa statistica ufficiale, 300.000 cechi. Riguardo poi al secondo articolo Consumatum est, riferentesi all'ommissione delle iscrizioni croato-slovene sul nuovo edificio delle poste e telegrafi, osserva di non aver avuto intenzione di eccitare gli altri all'odio ed al disprezzo contro un'autorità costituita, dappoi che coll'aver affermato nell'articolo in parola essere la Gleichberechtigung una parola vana, non ebbe a far altro che constatare una semplice verità, della quale ognuno che passi dinanzi a quell'edificio si può di leggieri convincere.

Indi conclude dicendo: „Non si ha forse ragione di dire che in questo caso la Gleichberechtigung è una parola vana se si pone mente che sul nuovo edificio è affatto ignorata la lingua croato-slovena, quella lingua, che, secondo la stessa statistica ufficiale, è madre lingua di due buoni terzi delle popolazioni di quel Litorale, i di cui uffici delle poste, telegrafi e finanza dipendono dalle rispettive direzioni per le quali quell'edificio venne eretto? Se quindi nell'affermazione d'una verità si vuol riscontrare un delitto, allora si confermi pure il sequestro, ed a me non rimarrà altro che dimettere auriculari...

Indi la Corte si ritira e dopo un quarto d'ora rientra in sala, dove il presidente pronunzia la sentenza, secondo la quale viene confermata la decisione del Tribunale confermando il praticato sequestro, e respinto il ricorso della parte.

Pronunciata la sentenza il nostro direttore si riservò i rimedi di legge e chiese copia della sentenza.

Riproduzione riservata

CANTI SLAVI

LA PECCATRICE

(Dal russo del conte A. K. Tolstoj)

Calco di gente, risa ed allegrezza, Saon di liuto e scoppi di timballi, Vortura e furi intorno, o de la casa Nel portico, fra l'intercolonne, Gravi festoni in preziose stoffe, Sollevati da nastri ricamati. No lo sale opulenti ovunque brilla Oro e cristallo; giù, carri e destrieri Empion la corte. Intorno a l'ampia mensa Si pigliano i convivi, banchettando Giocondamente, ed il parlar giocondo Il ritmo de la musica accompagna. Non han freno le lingue: arditamente Parlan di Roma e l'esecrato giogo, Del malgoverno di Pilato e de la

Congrega segretissima de' vecchi, E di pace, di guerra, di commerci E del meraviglioso uomo comparso Ne la loro contrada.

II.

„E pion d'amore Ardente pel suo prossimo, o le genti Insegna l'umiltà: ad ogni legge Largita da Mosè va atrogandò La legge de l'amore: e' non sopporta Odio o vendetta; predica il perdono... E vuole che si renda il bon, pol malo: Certo, ha una forza che non è terrena. Donna n' ciechi la vista; a infermi o storpi La forza o il moto. A lui nulla è nascosto, poichè legge il pensiero in fondo a' cuori. E nessuno poté regger sinora Quel guardo scrutator. Guardando i guai, Alluvando le pene, e' da per tutto Solvator si mostrò, distese a tutti Benefica la mano, o nessun ebbe Da lui condanna, mal. Chiaro si vede Che quell'uomo è l'aldito del Signore. Là, in riva del Giordano, egli è passato Come il messio di Dio, compiendo ovunque Molti prodigi: or giunto a questa sponda Sempre pietoso egli è; dovunque e sempre Obbediente, analqua l'accompagna La folla de' discepoli!

III.

In tal guisa Conversavan tra loro i convitati Stesi a lunga mensa. E tra di loro Siede una giovinetta ostigandò, Vuotando il nappo. Le irruente vesti Attranno gli sguardi, anche i crinisi, E gl'impudichi adornamenti svelano La colpevole vita. Ma la donna Travolta è bellissima, ed insidia Col mollardo fascino che emana Uomini e vecchi. Ironici od ardenti Le brillan gli occhi: i denti sono candidi Come neve del Libano, e il sorriso Sembra raggio di sol ne' mesi autivi. Le disegnano il corpo agili ed ampi Trasparenti volami, che le lasciano Nudo le spalle, onde ogni moto invita Voluttuosamente a le scorti. Dolci carezze, a l'ebrietà de' sensi. Le scintillan qui e là vivi brillanti Che giungono a dar ombra a quel candore, Mentre crescon bellezza a la bellezza. Le incantevoli chiome, adorna o sdrucita Da un diadema di perle. In lei non turba La coscienza il cor, non la vergogna Le scende il sangue. Può con l'oro d'ognuno Comprare quell'amor che s'offre e vende. Intanto all'ode que' discorpi, e come Se l'evidente biasimo l'irriti

E ne sforzi l'orgoglio, altera in fronte Provocatrice, esclama: «Io non pavento Il potere d'alcuno: è qui tra voi Chi accettò una scommessa? Conducete D'innanzi a me questo alto maestro. E' non potrà farmi abbassare gli occhi!»

IV.

Il vino scorre fra strepiti e risa, Suon di liuti e scoppi di timballi, Tra il sole, i fiori ed i profumi... Ed ecco Avanzar tra la folla ebra e festante Un uom d'incomparabile bellezza. La leggindria del volto e de l'aspetto, L'andatura e il gestir accrescon grazia A quella grazia giovanil, che irradia Vivido entusiasmo. Mestoso Spira potenza sovrumana, o schivo Del piacer di quaggiù, sprofonda il guardo Ne l'avvenir. Quell'uom non rassomiglia A un semplice mortale, porta l'effigie Che suggella gli eletti; o splende come L'arcangelo di Dio, quando ne' ceppi Con la spada di fuoco, eternamente, Strinse, a un ceppo di Góvra, il Nemico. Mesta confusa, non volendo, innanzi A tanta maestà la Peccatrice: Timida il guardo, poi recchina gli occhi. Ma ricordando la gettata sfida, Dal sedile si leva, la persona

Mollemente proccae erge, e s'avanza Fiera d'un bacio verso il noyo giointo. E con sorriso tentator gli pigge La sua coppa spumante: «O se tu quello Che insegna il sacrificio? Io già non credo A costeta dottrina: ha la mia fede Maggior saldezza, più liete speranze. Nè mi cura di chi fugge al deserto E per quaranta giorni vi digiuna. Sol m'ha cura è il piacer: mi sono ignote Astinenza e preghiere, e non ho culto Che la bellezza... Adoro il vino e i baci! Ma tu l'anima mia mover non puoi, E la tua costità mi desta il riso!»

L'oco sonava ancor de la parola, Sonava il riso ancora, ancor la lieve Spuma del vin correa per le gemmate Espali ditte, quando, fra il tacere D'ogni altro dir, la Peccatrice intese, Con acute stupor, da' commensali: «Lui s'è ingannato, e s'è ingannato al volto De lo stranier, che non è già il Maestro, Ma il diletto discepolo, Giovanni Di Galilea.

E' la guardava intanto Quella giovine donna, indifferente Agl'insulti di lei, mentre da presso

Questo il risultato del nostro primo sequestro a Trieste, su cui in prima linea richiamiamo l'attenzione dei nostri deputati.

PRO DOMO

Negli ultimi numeri d'un periodico, che in lingua italiana esce a Gorizia, videro la luce una serie di articoli in appendice, sotto il titolo «Uno sguardo alla Dalmazia» di Onasbra L. studiata dal lato politico, intellettuale ed economico; serie d'articoli, sui quali, senza forse nemmeno leggerli, ebbero a richiamare l'attenzione dei propri lettori alcuni giornali croati.

Mi sia permesso dalle colonne libere del «Pensiero Slavo», che mai sempre ha dimostrato di saper tenere alle altezze serene della critica oggettiva, iniziando il verbo della libertà nella discussione; mi sia permesso dico, di prendere in breve disamina alcuni punti degli articoli dell'autore, nei quali mi sembra esprima idee non sovrane di pregiudizi.

A parer suo la Dalmazia è un cimitero vasto e deserto, dove non brilla un sol fiore d'intelligenza, dove è spenta del tutto la face della libertà; un'arida e gelida landa dove erra solingo il genio della morte, dove i raggi vivificatrici della civiltà e del progresso non splendono, dove l'alba della rigenerazione nazionale non sia ancora spuntata; una terra dove la dignità umana sia del tutto assente, una terra di morti, insomma, nella quale erra solo ancora lo spettro della primiera grandezza richiamando sinistramente i sepolcri degli avi nostri, coi quali s'è spenta ogni luce, ogni progresso, ogni civiltà.

È c'è di più: «noi siamo un popolo suervato, privo d'idee, privo di energia e non abbiamo il coraggio di sollevarci da questo molle fango di cui ci siamo fatto guasconali»; e, come antidoto a tutti questi mali ci viene raccomandata la teutonica gelida coltura che cadrebbe come una doccia fredda sui nostri animi caldi ed entusiasti per tutto quello che è bello e grande e spingerebbe in noi quella caratteristica distintiva di tutti i popoli slavi: il volo verso l'ideale, il volo d'aquila spaziente nelle superbe altezze in cerca della verità e della luce.

Pelle frasi però di sincero compianto, e nell'amore caldo che sembra lo ispiri al benessere della nostra terra, gli siamo grati, perché da qualunque parte esso venga, l'amore è sempre l'emanazione di un animo delicato, di un sentire nobile e profondo; è la rugiada benefica che consola non solo, ma sublima gli animi, ma più volte non è l'unico farmaco per lenire certe piaghe e dissipare pregiudizi e preconcetti.

L'egregio articolista scatta con frasi poco riverenti contro il nostro carattere morale ed afferma che «ci manca perfino la forza ed il coraggio delle proprie opinioni religiose e politiche». Un tanto ci sembra non solo irriverente, ma addirittura falso.

Il vessillo della fede dispiega il superbo suo volo da secoli sulle nostre spande, all'ombra del quale i nostri avi hanno lottato invitti contro la sinistra larva della mezzaluna che sorgeva sanguigna e torva al nostro orizzonte minacciando di affucarsi col suo sinistro splendore il gran sole della fede che raggiava negli animi dei nostri antenati. La fede ereditata dagli avi porta dunque il battesimo del sangue, porta il sigello indelebile ed in sé il germe che è germogliato rigoglioso nei nostri cuori, conosci che la fede è l'anima della nostra generazione, è l'ala che ci ha trasmesso la luce, il progresso, l'amore, radicata profondamente nei nostri cuori, e perciò sentiamo ancor oggi l'orgoglio ed il coraggio di professarla.

E che dire del coraggio di professare le nostre opinioni politiche?

A che cosa dunque ascrivere questo suo risveglio della coscienza nazionale che si fa sempre più rigoglioso specialmente nella giovane generazione che cammina a gran passi verso la civiltà, verso la rivendicazione dei nostri aviti diritti nazionali? Chi, a mo' d'esempio, facesse un paragone delle condizioni politiche della Dalmazia una ventina di anni fa, quando lo spirito straniero traviava le nostre intelligenze e trascinava nella sua corrente la gioventù nostra, con oggi quando le nostre giovani speranze sono rinate, quando la gioventù emancipata si schierò quasi tutta sotto il vessillo nazionale per non abbandonarlo più mai, quando una schiera tutta di poeti novellisti e romanzieri danno un impulso giovanilmente gagliardo alla rigogliosa nostra letteratura. Ed il progresso dell'oggi accenna alla lotta del ieri: se nei cuori mancava la fede, se negli animi mancava il coraggio di professare le proprie opinioni politiche, se non ci illuminava un ideale, se non ci inebriavano le correnti dell'idea di libertà e di progresso che circolano come soffi di vita benefica in tutta l'Europa, che mai ci avrebbe condotto alle vittorie dell'oggi, che mai ci avrebbe infuso nei cuori l'amore ed il sacrificio per la patria, che mai ci avrebbe squarciato le tenebre nelle quali eravamo come annegati i nostri padri, che mai ci avrebbe additato la luminosa via che conduce alla civiltà?

E con sorriso addirittura mestifolico, sembra che l'egregio autore si delizi a ripetere la nota frase di Bismarck: «noi siamo un popolo di genere femminile!».

È si giura nel verbo di colui che avrebbe ingojato colle sue fauci teutoniche tutto quello che sa di libertà, che sa di slavo, ed al mio asserito rispondono le catene di Ibraczewski, la prigione di molti illustri patrioti slavi, che illuminati alla face di libertà, hanno osato amare quella terra che diede loro i natali, hanno osato innalzare il grido di protesta contro tutti i tiranni, contro i rimasugli ormai decrepiti del feudalesimo medioevale. E contro quella frase vuota protestano ancor oggi tutti gli slavi, conosci che quell'epigramma mordace non sia che la quintessenza della recrudescenza di quelli i quali hanno in orrore il nome di slavo. Ed in vero: noi siamo un popolo di genere femminile quando soffermiamo nella sua corsa turbinosa l'onda irruente e selvaggia dei mongoli, accennando loro il «Grobničko polje» quel tomba; noi siamo un popolo di genere femminile quando per secoli lottammo invitti contro l'orda musulmana, salvando la civiltà all'Europa; noi siamo un popolo di genere femminile quando sui pinnacoli di Villagus soffermiamo un'orda semiselvaggia che minaccia la nostra libertà? E queste sono imprese titaniche capaci di tramandare ai più tardi nipoti il nome glorioso degli avi. Altro che popolo suervato, «sapientone di facile loquela, privo della forza e del coraggio a propugnare le proprie opinioni religiose e politiche».

No, caro signore, nelle nostre vene non scorre il sangue flemmatico dei biundi figli di Albione, né la burbanzosa oltracotanza teutonica: noi siamo croati, superbi figli cioè d'una di quelle razze slave che in nome del lavoro progredisce sicura nelle vie della civiltà, che cerca la pace e che si affida tutta al grembo della terra madre, nelle viscere della quale cerca la vita. Noi siamo anche il popolo del mare che da secoli ha sorvolato trionfante l'onde turbinose dell'oceano in cerca del lavoro; non è dunque vero che «siamo mollemente sdraiati al rezzo di anemose piante vinti dalla voluttà del dolce far niente».

Sebbene quella parte dello studio dell'egregio preopinante che tratta sull'educazione pubblica sia una delle più belle pagine di tutto il ciclo, con tutto ciò, a noi

sembra, che in diversi punti dà bello scoglio della superficialità e del paradosso.

Ci sembra però oltremodo ardentissimo la frase osagerata: «Credo che per una nazione sia meglio aver cittadini che sappiano volere se anche nel male, di quello che averli senza volontà propria». Soffermiamoci un po' alla definizione dell'educazione, come la comprendono i migliori pedagoghi del secolo: gli inglesi. Donaldson nelle «Lectures on Education» la definisce: «l'armonica ed equabile evoluzione delle facoltà umane». James Mill nell'«Enciclopedia Britannica» espone qual mira dell'educazione: «rendere l'individuo per quanto è possibile uno strumento di felicità per se stesso dapprima, peggli altri poi». Suo figlio Mill, il giovane, completando l'idea del padre, dice: «l'educazione comprende tutto quanto facciamo per noi stessi e tutto quanto si fa dagli altri per noi all'espresso proposito di portarci il più possibile vicino alla perfezione della natura umana». Potrei citare le definizioni dello Spencer, Bain ecc. che tutti convergono nell'idea che lo scopo dell'educazione sia di modellare l'animo all'idea del bello, innalzando al concetto della verità, sviluppando la cerchia dell'operosità umana in tutto l'esteso termine della parola, ma sempre verso il bene, verso il concetto dell'amore; che ci si sappia volere sì, ma volere nobilmente, perché la frase «sappiano volere anche nel male» è già per se stessa la negazione completa dello scopo dell'educazione.

D'accordo che le nostre scuole popolari dovrebbero essere parzialmente riformate onde empirie certe lacune, sopprimere certi pregiudizi, allargare l'orizzonte oltremodo brutale dell'aggiornamento di materie scolastiche, nel senso però del sommo Haeckel, che nel suo speciale discorso all'associazione dei naturalisti tedeschi, raccomanda il metodo genetico nell'istruzione soggiungendo: «Noi siamo fermamente convinti che l'intelligenza ed il giudizio guadagnerebbero in questo metodo, più che in ogni altro. Questa applicazione estesa dell'idea evolutivista rimediarebbe nello stesso tempo ad uno dei più grandi vizi della nostra attuale educazione. Voglio parlare di quell'accumulazione di cognizioni sterili, di cui si sovraccarica la memoria dei giovani, che si consuma in pura perdita di forze ecc. e conclude: si crede che il valore dell'istruzione consista nella quantità di cognizioni positive, mentre che essa dipende ben più dalle qualità, dalla coscienza dell'intelligenza delle cause».

È però un po' troppo precipitato il giudizio dell'egregio articolista che l'odierno sistema educativo delle scuole è la negazione della sana e seconda educazione. Da noi i nostri figli non imparano ad amare la patria, non imparano a conoscerla ecc. ecc. Volendo confrontare le condizioni delle nostre scuole popolari odierne, con quelle di trenta o quaranta anni fa, si corre una ben marcata differenza, e, non temendo smentite, abbiamo il coraggio di dire che uno scolare diligente, sotto l'intelligente cura di un maestro moderno, compiuto il VI anno scolastico, ne sa più di certo di quello che ne sapevano i pedagoghi che erano pur nostri maestri. E ciò per un processo lento, evolutivo, sicuro però che è la caratteristica del progresso che va a passi di lumaca ed è vero, ma non retrocede, non si sofferma nel suo passaggio trionfale.

Il compito della storia nelle scuole popolari, secondo i nuovi piani d'insegnamento è la conoscenza di quello che è il più interessante nella patria, e del più necessario nella storia universale. Non ergerci ad un paladino delle autorità scolastiche, il concetto dell'esposto è vasto, ed un intelligente e colto maestro ha campo libero di spaziare e di inculcare nei cuori teneri l'amore alla patria, prendendo a modello le più salienti figure storiche che nel corso dei secoli hanno onorato il nome croato.

E qui mi si apre vasto il terreno della discussione, ma causa la tirannia dello spa-

zio, debbo tagliar corto; riservandomi all'uopo di proseguire.

Mi urge solo di confutare in breve la faccia di una specie di semplici manichini, che si vuol versare sul capo dei maestri popolari della Dalmazia, molti dei quali oggigiorno si distinguono nelle loro vaste cognizioni pedagogiche, pel loro indefesso lavoro alla riabilitazione della cultura nazionale, pei loro lavori critici, poetici, storici ecc, affermando, conosci per esperienza fatta, che la gran maggioranza di loro lavora sicura che i loro nipoti benediranno il loro sudore che è il seme della civiltà che rifiorirà rigoglioso nei cuori dei nostri figli.

K—e Starigradski.

Il «Pensiero Slavo» si vende: a Trieste e a Fiume presso le rispettive «Agenzie internazionali di Gazzette» e a Spalato presso il libraio St. Bulat.

Il comune avversario

Mentre gli Slavi, con quella moderazione che va ognora accompagnata al convincimento nel proprio diritto, procedono tranquilli ma operosi, sempre apertamente e risolutamente nella loro opera per far riconoscere, secondo equità, ed a far rispettare, come di dovere, la loro individualità nazionale, i diritti di cultura e di lingua loro spettanti sia nei paesi prettamente slavi, sia in quelli di nazionalità mista — gli avversari degli stessi s'arrabattano furiosamente nell'opera di oppressione, di negazione dello Slavismo, e non rifuggono da odiosità per riuscire vittoriosi di esso.

Opera insana, in riguardo agli interessi comuni di tutte le nazionalità; opera insana ed iniqua, in quanto riguarda la nazionalità slava soltanto.

Troppo ovvio, che primo scopo d'una sana politica nazionale debba essere quello di mantenere intatta al popolo, al paese la genuina loro impronta; quindi il culto delle tradizioni ed aspirazioni, della storia e della favella, della coltura e della religione propria, è cosa sacra per ogni popolo. E come è insana impresa quella di voler cancellare, a forza di mezzucci, dal cuore del popolo codesti sentimenti e codeste prerogative scolpiti da Dio, e che, per essere state ereditate di generazione in generazione, sono succeliate col latte materno e quindi trasfuse in ogni individuo, così è impresa iniqua quella di voler, non solo impiegare la propria forza, ma ben anco di ricorrere a terzi per frudare un popolo di codeste prerogative, di questi diritti.

È pure cot'è violenza, usata coi propri mezzi nonché col concorso, insensatamente invocato, dei terzi, è storia di tutti i giorni presso le razze privilegiate della monarchia asburgica.

Nelle provincie litoranee, sono gli slavi — e sembra veramente incredibile — che, contravvenendo alle tradizioni ed ai principi fondamentali a cui devono l'esistenza e l'unità del vicino Regno, osteggiano le legittime, e sempre e dovunque eque, aspirazioni degli slavi. Contrastare il diritto di rappresentanza agli Slavi nei corpi rappresentativi comunali, nelle diete, nel parlamento; rifiutare ad essi scuole con lingua d'istruzione slava; non voler intendersi con essi nelle pubbliche assemblee e rimanere sordi ai loro reclami prestando di non conoscere la lingua da essi parlata; gridare all'allarme contro il pericoloso Slavismo che si addita quale fautore di straniero dominio ed avanguardia d'una invasione russa; sollevare contro di esso i sospetti e le ire dei fattori competenti;

denunziarlo in tutti i modi; invocare in suo confronto il rigore delle leggi e l'attività delle Procure di Stato, e dopo tutto ciò, con strana logica, proclamare che la nazionalità slava non esiste; — ecco l'atteggiamento degli italiani intrasignti contro gli slavi delle nostre regioni!

In codesta guerra stolta ed iniqua, gli Italiani intrasignti superano il maestro: quel maestro — il tedesco — che a colpi di verga e a colpi di cannone insanguinò la loro patria e straziò i loro fratelli, i loro padri — è delle madri non parliamo lasciando alla storia di registrare le pene corporali militari inflitte alle donne.

Attingiamo alcuni schiarimenti alla storia. Consultandola, troveremo degli esempi molto istruttivi: e senza occuparci dell'Italia e della Germania, osserviamo un po' le vicende delle varie nazioni e stirpi la cui conglomerazione, che non è né fusione né federazione, forma l'impero d'Austria-Ungheria.

Principio dominante in tutti i tempi e sotto tutti i governi, sia durante il dominio assoluto sia nell'era costituzionale, si fu quello di far trionfare l'idea dello Stato sopra quella della nazione.

È sta bene fino ad un certo punto. Ma qual fu il mezzo preferentemente adoperato per conseguire tale scopo?

Non potendo o non volendo formare per l'idea dello Stato una federazione di cui ogni componente avesse, in casa propria, piena libertà di coltivare il sentimento nazionale, le avite tradizioni, la lingua e la coltura propria, e far poi convergere queste forze puramente nazionali alla meta comune di sostenere, d'accordo cogli altri partecipanti, l'unione e la forza dello Stato complessivo, — si pensò — e con quanto poco sano criterio, ce lo dimostrano i fatti — ad adoperare il germanismo quale cemento, diremo così, per tenere unite, le diverse parti eterogenee.

Il Germanismo, preso a prestito, dal di là dei confini della Monarchia, fu imposto in tutti i paesi, fu inoculato a tutte le razze, fu ordinato quale recipe ad ogni singolo cittadino; ad esso furono accordati i più ampi privilegi, talché col volgere del tempo, anche le sue invasioni nelle provincie non tedesche valsero quale diritto.

Nessuna stirpe, nessuna regione andò immune dall'obbligo di far posto al malcapitato, alle abbiette forzate o volontarie, defezioni di rinnegati o di deboli valsero — almeno ai tempi del sic volo, sic jubeo — a falsare in parte il vero carattere nazionale di individui, di famiglie, di regioni vaste, di interi paesi vantanti una propria, ben distinta individualità, storia e coltura nazionale.

Ai ferrei mezzi dell'epoca assoluta, si sostituirono nell'epoca costituzionale d'elemento privilegiato — il tedesco — i mezzucci di minor forza apparente ma di più insidioso effetto: la propaganda, cioè, la pressione, la corruzione dei singoli.

Si cangiò il metodo dai Tedeschi senza decampare però d'una linea dal primiero indirizzo, che fu ognora quello di falsare od opprimere le nazionalità non tedesche.

Questa è la storia, brevissimamente riassunta, tanto del passato, che dei giorni nostri, che riguarda non poco anche l'elemento italiano del Litorale.

Di fronte a questo stato di cose, abbiamo ben ragione di dire stolta ed iniqua la guerra degli italiani dei nostri paesi contro gli slavi: contro propri conterranei, ai quali dovrebbero stendere fraternamente la destra e venire incontro dignitosamente con lealtà, anziché invocare dall'elemento tedesco contro di essi l'ulteriore oppressione da cui

Un altro se n'venia verso la casa Serenamento. E nel sereno aspetto Nulla d'esaltamento o fanatismo. Ma un profondo pensier reggiava in tutta La divina sembianza. E non aveva L'incanto de la angelico bellezza, L'occhio aquilino del profeta, A mezzo Divisi su la fronte innellati Gli scendono su gli omeri i capelli, E scende lungo la bella persona Un modesto mantel rozzo di lana. Semplice e mite ne' gesti, ha la labra Partita al quanto su la dolci labra; E nessun viso mai più limpidi occhi, O più soavi Per l'accolta gente Corso un nito blando, e su i convivi Spirò ne' cuori un sentimento ignoto. Tacquer la voci, e ne l'attesa, immoti, Trattenero color anche il respiro Il profondo silenzio egli non ruppe, Ma d'un guardo abbracciò quella brigata. E senza entrare ne la giocanda casa, Su la provocatrice ardita donna Mestamente fisò le sue pupille

Come luce di sol che tutto schiara, Fugò quel guardo la notte profonda Dal buio cor de la reietta; e quanto

V'era di più nascosto, ogni peccato La fu palese, emerso su da l'imo Compreso a un tratto la bruttura iniqua De la sua vita molesto, il turpo Vano operar... E da terror fu colta Su l'orlo de l'abisso allin comprese, Tra confuso dolor, che forze e quili Potenze al ben le avea concesso Dio Prodigamente, e come ella occorresse Ogni di più la luminosa aurora De la sua giovinezza Allor pentita Del mal commesso, per la prima volta Nul benefico guardo ella intravede L'onta del suo passato e la promessa Del perdono celeste, inteso alline Del aura spirar d'una novella vita. Pure, temente de l'umano giudizio, Trepida, se ne stava. D'improvviso Rompe il grave silenzio il rotolare De la coppa sfuggitale di mano; Dal petto oppresso un gemito si leva, La giovin Peccatrice impallidisce, Di-chiude a pena le frementi labra, E singhiozzando cada, e si prosterna A la divina maestà di Cristo.

Il principe Michele Reprnir

(Leggenda Dal russo di A. K. Tolstoj)

Senza posa gozzoviglia fra lo stuolo cortigiano, Ne la madre patria Mosca il tremendo zar Ivan, Su le mense in lunga fila splendon vasi o [unppi d'oro, Ed in tanto un pandemonio fanno tutti in [dielo coro. Sin da' vesperi scorre il vino su i tappeti [imperiali I gustar da mezzanotte levan canti conviviali. Lodan l'arte de la guerra, con la presa di Kazan, L'alte gesta del passato, la conquista d'Astrakan. Ma gli antichi e fieri canti a lo zar non [l'alta piacere, E comanda che una maschera a lui resti [al gran raddoppiere «Ohi, bahi, ohi, fadeli! Ohi, voi che ognor [cantate, Menestrelli-rosignoli! A le corde il tono [cantate] Su, siacup si ponga in faccia, a sua scelta, [un mascheroze,

Voglio lo stesso, io stesso voglio vin cac- [cantarmi nel trescone! Mi seguite amici! E voi, menestrelli-rosignoli, Su, più forte ne le corde! Sino al cielo il [pauomo voli! Tutti malzano le coppe: Uno ad'è che non beve: È Michel principe Reprnir, che il suo nappo [juon solleva. «Zar, tu Dio dimenticasti, e con Dio la dignità, Circondasti il tron degli avi di stoltezza e di vita. Sperda un cenno del sovrano l'infurnal gaz- [zarra in tresca, E il sovrano lasci il sollazzo sotto veste buffonesca. Ma lo zar lo ciglia aggrotta: «Dai di volta? [gli urla: «Bravo! O bevesti oltre misura? Tac!, ora ti ribello schiavo! Non far motto, e, su la maschera? Obbe- [disce e muta muta; O ti giuro, il giorno estremo questo giorno [sei visato! Heprnir s'alza, il prence baldi, leva il nappo [ad a' grun voce: «Muoiati tutti i cortigiani! e si fa sogno [di croce: «Viva sempre il nostro zar, l'ortodossio fra [i credenti!

Ei governi, come un tempo, con saviozza le [sue genti Sprezzi turpi adulazioni come lercio fardimento, Io, fra tanto, non vo' maschera, sino l'ul- [timo momento! È la maschera calpesta; più non parla o [non curante Cader lascin il nappo d'oro che giù rotola sonante. «Muori, dunque, temerario! lo zar ruppe [ju gran furore: Lo trapassa a parole a parole, e il teale prin- [cipe muore, Mentre ancor spumano le coppe, mentre cox- [zano le tazze; E la fila de le mense suonan ancor di grida pazze, Roche scrociano le risate, l'orgia cresce, in- [fiamma, intracca, E al furor de lo schiamazzo l'effortato zar si placa. «Io l'accisi, e a torto uccisi un mio suddito fedele; Or non posso più godere: questa gioia sa di fiele. Ora indarno scorre il vino su i tappeti imperiali, Ed indarno si gustari levan canti conviviali, Invan lodano la guerra e la presa di Kazan; L'alte geste del passato, la conquista d'Astrakan



non risulterebbe mai altro effetto che il vantaggio del comune avversario.

Italiani! rispettate al pari di noi i Tedeschi entro le provincie tedesche dell'impero, ma non invocate il loro appoggio per opprimere meglio noi slavi, giacché essi non possono voler bene né a noi né a voi. Guardiamoci adunque dall'invocare l'appoggio d'un comune avversario! perché quello che succede oggi a noi slavi, potrebbe toccare domani a voi italiani.

Edoardo Traversa contro l'avv. Martinolich

Il redattore della «Scelta» di Trieste, Edoardo Traversa, scrive nello stesso periodo d. d. 5 corr. a carico del Dr. Giovanni Martinolich quanto segue:

«Il Dr. Giovanni Martinolich, avvocato, segretario della Associazione marittima, armatore, speculatore di borsa, speculatore in stabili, speculatore in muliere senza carbon fossile; giornalista, deputato per Lussini alla Dieta istriana, rappresentante della Mutual Life di N. Y., per ben cinque volte mi accuso prendendomi sempre alle spalle. È tempo di strappare a costui la maschera, è tempo di liberare questa colta ed ospitale città dalla lebbra di nuovo genere che la minaccia e la deturpa.

«Nemico delle ambiguità, delle denunce conoscendo con quale reo nome io abbia a fare - metto a lottare a sotismi, mi espongo volontariamente ad un processo in contraddittorio dinanzi la maestà della Giustizia.

«Chieggo però prima doverosa venia all'onorata casta dei signori Avvocati, Notaj e legali tutti di questa gentile e benedetta città; se nella lotta per il mio diritto conculcato, sarò costretto ad infliggere qualche scudiscata morale sul muso rotto di un indugio che abusò della sua toga di avvocato per accusarmi, querelarmi, denunciarli e sempre falsamente, insomma per tormentarli.

«Invocato quindi il nome santo di Dio, lo Edoardo Traversa del fu Pietro, nativo da Cividale del Friuli; pertinente al Comune di Medea, domiciliato a Trieste; già punto all'epoca della procedura istruttoria nel 1871, col presente.

Cartello di sfida

che specifico raccomandato a destino: Alido Dr. Giovanni Martinolich; nato, cresciuto ed allevato fra le acque salse di Lussini piccolo, domiciliato a Trieste, rappresentante della Mutual Life di Nuova York, a trovant'oggi, che verrà destinato dall'Inchiesta R. Tribunale Provinciale nell'aula della Corte di Assise di questa città; per sentirti provare quanto appresso.

1. Che la Compagnia di assicurazione sulla vita in Mutual Life di Nuova York - per le spese di cui è prodiga - per i dividendi di cui è pura e per il sistema col quale lavora è una delle peggiori del genere. 2. Che il gabellare, come usi, un'assicurazione vita intera a venti anni di accumulazione della Mutual, paragonandone i risultati ad una istita di altre società, è un raggio, una falsa ista - azione, un inganno che rasenta i contorni della truffa. Né vale il dire che tu stesso sei assicurato secondo quel sistema: perché quella polizza appunto ti serve da zimbello per adescare poveri ingenui.

3. Che tutto il sistema di lavoro e di contabilità della Mutual è basato sull'equivoco e sull'imbroglio; infatti, perché coprire la mezza tantina - coi nomi di accumulazione o di distribuzione degli utili? come spiegare la esistenza di una tariffa, senza partecipazione agli utili presso una Compagnia puramente mutua? ecc.

4. Che fui io, quando te reputavo onesto e la Mutual ritenevo solida, a farti nominare rappresentante generale; per cui il tuo agire contro di me dimostra pure l'animo tuo ingrato e rozzo.

5. Che stomacato dal tuo agire, quattro mesi circa dopo ch'ero con te, mandai all'ufficio mediante un servo di piazza, tutti gli stampati e tu a pregarmi di rimanere.

6. Che nel Settembre 1891 - non potendone più, diedi le mie dimissioni.

7. Che con la mia lettera N. 922 del 16 Novembre 1891 - annunciai alla direzione viennese della Mutual ch'ero nauseato del tuo contegno e che con te non avrei trattato che dinanzi la Giustizia. Ero profeta.

8. Che in una lettera da me già pubblicata mi minacciasti di accusa per truffa di una tabella della Nuova York se non desistevi dal pretendere ciò che mi spettava.

9. Che tu mi patrocinasti, pagato, nella causa civile promossa dall'infelice Cesare

Levi e che appar rubrica N. 12988 rinunciasti al patrocinio il giorno 7 Aprile 1892.

10. Che, avendo io il 15 Dicembre 1891, pubblicato il primo Numero della Scelta, tu mi facesti accusare dal povero Cesare Levi il 15 Gennaio 1892 per truffa; tu unico testimone a carico. - L'inchiesta I. R. Procura di Stato, dopo una accurata istruttoria, desistette per insussistenza di reato. Ci non togliè però nulla al fatto che tu - uomo avido e senza scrupoli - facessi due parti in commedia e commettessi un'azione da azzedogarguagli.

11. Che avendomi tu nel Gennaio 1892 spedita una pretesa rettifica, che io in omaggio alla legge pubblicai ed in quello della verità smentii con nuovi fatti, nel numero successivo, tu non ti peritasti dal ricorrere all'arma abietta dell'anonimo; perchè in lettera di cui tratta la mia «Scelta» N. 7 ex 1892, che mostrai a suo tempo all'egregio avv. sig. Cav. Dr. Lunardelli; ed al tuo beneficiario l'indimenticabile ed integro avv. Antonio Vidacovich, era per lo meno da te ispirata e dettata. Del resto essa non è che la falsariga, si può dire, della accusa mossami più tardi col Pagani ex § 98 b.

12. Che, avendo tu nel Maggio 1892 fatto inserire a denaro nell'«Adria» e nel «Corso» il famoso articolo le Jene del giornalismo me ne rendesti avvertito con cartolina postale, a tua disposizione. E dire che la suddetta jena era stata accusata forse per il mio onesto intervento.

13. Che tu, fattami usurpare la «Scelta» pubblicasti i N.ri 31, 32 e 33 della «Scelta», i quali non sono che una rifrittura della tua denuncia per ricatto, o questa di quella vera azione da traditori.

14. Che nella denuncia per ricatto, dinanzi al giudice istruttore e dinanzi la maestà della Giustizia sostenesti quale caposaldo del ricatto, che il Dr. Durdi si presentò a te per incarico del sig. Luigi Egidio, dopo presi concerti con me e che l'impegnativa dell'Egidio, che furberamente non presentasti, era indirizzata alla Mutual. Invece con la presentazione della impressa, e con la deposizione Durdi, che non mi conosceva nemmeno, risulta, che io nulla dovevo sapere, e che l'impegnativa era diretta al Dardi, non alla Mutual.

15. Ora poi posseggo una lettera del sig. Luigi Egidio che spiega a fondo la cosa e che palesa le pressioni, che su lui facesti perché dichiarasse il falso.

16. Che a processo finito tentasti ancora d'intimorire e pour cause il sig. Luigi Egidio, come ne ho le prove. 17. Che essendo io stato condannato in seguito a tua denuncia dall'I. R. Pretura Urbana penale il 12 Dicembre 1893 - a 14 giorni di arresto, per tre qualifiche afflitte alla Mutual contenute in un mio articolo; tu, quantunque pendendo ricorso presso la istanza superiore, la sentenza non sia passata ancora in cosa giudicata, facesti inserire nell'«Adria» una relazione tendenziosa e svante ai fatti; che poscia dilungata, venne da tuo fratello nel «Giovane Pensiero» riportata sotto il titolo: Condanna di un diffamatore, che indì faccesti a mezzo dei tuoi agenti di Trento riportare a pagamento nell'«Alto Adige» di quella città; e poscia riprodurre nella «Woche» della Mutual di Vienna per rinfreggerla dopo 4 mesi nella tua «Rassegna» libello. Tu sì, risultati vero e nato diffamatore.

18. Che causa quelle tue infamie io mandai una rettifica all'«Adria» e tu pronto a farmi una nuova denuncia per aver ripetute le parole dalla Sentenza incriminate. L'inchiesta I. R. Procura di Stato desistè per insussistenza di reato.

19. Che ti servi di articoli datati da Lussini piccolo per farti fare gli elogi nel «Matthos», nel mentre tu modesto te li scrivi e pubblichi solo nella tua «Rassegna»; tuo fratello a Pola fa il terzo nel suo «Giovane Pensiero» e l'amico tuo ben noto ti serve nella «Triester Zeitung».

20. Che finalmente il 4 p. p. presentasti la tua quinta denuncia ex § 99, con l'alto già anteriormente indicato.

Le prove di tutti questi brutti fatti trovansi negli archivi giudiziari; meno al-

cune soltanto che sono pronto a presentarti in aula.

«Questi fatti tu devi sentirti ripetere nell'aula calda della Corte di Assise.

«Il dilemma, come vedi, è semplice. O risulta un diffamatore ed in allora la Legge - che dovrebbe essere uguale per tutti - un colpisci con la massima severità. O avviene, come in questa Legge mi ripromette, il contrario e tu sarai dichiarato dannoso al mondo civile per la schiuma delle calunnie fin-secolo. - Questa la scelta, qui Rodi è qui salta! Così Dio mi aiuti. Amen!»

Edoardo Traversa.

Lodierno numero del nostro giornale ci venne colpito da sequestro.

Divulgo motivo al sequestro i seguenti articoli:

- 1. «Vittoria Italiana» in Istria. 2. Un po' di luce sulle ultime elezioni di Pisino. 3. L'adunanza generale della società politica «Edinos». 4. La rinvincita d'un ministro. 5. Sequestri a palate.

Informazioni e Note

Svim onim znancom i prijateljem, koji me se prijedom moja imendana sjetise teli braggarno koli pismeno izrazuju ovim putem moje najiskrenije zahvale oz kllk. Zaviča Hrvatska! Zaviča solidarnost slovenska!

D. Ante Jakić.

La prima pietra della casa Starčević il 26 corr. - a quanto apprendiamo da un invito pervenuto lo scorso mercoledì - avrà luogo a Zagreb, Zagabria, il solenne collocamento della prima pietra della casa che verrà costruita quale denotabile per il duce del partito del diritto, Dr. Ante Starčević.

L'adunanza generale della Società dei Santi Cirillo e Metodio (Sezione Istriana), avrà luogo il 27 corr. alle 4 pom. nella sala della Società croata «Zora» di Opuzja, Abbazia.

Grave perdita Il valoroso deputato croato dell'Istria occidentale, Dr. M. Luginja, ebbe a salire in questa giorni una grave perdita con la morte della sua angelica madre. Le nostre condoglianze all'egregio deputato.

Il Consiglio comunale di Lubiana ha deciso, nella seduta tenutasi il 9 corr., di allontanare le tabelle sulle vie recanti iscrizioni slovene e tedesche e di affiggervi delle nuove con iscrizioni esclusivamente slovene.

Il «Przeglad Poznanski» edito a Posen nella Polonia prussiana, riproduce nella sua puntata del 10 corr. i punti più salienti dell'articolo «Il Gradania ed il pensiero russo» che vide la luce nel «Pensiero Slavo» il 4 d. 26 pross. pass.

Una linea di navigazione Ci scrivono da Obrovac in Dalmazia:

La nostra piccola ma importante borgata è in festa. Per iniziativa personale del cav. Antonio Vuković di Vindol, consigliere di Luogotenenza, e del cav. Kovacević, capitano di porto a Zara, verrà fra breve inaugurata una piccola linea di navigazione fra Zara e la nostra borgata, e ciò attraverso il lago di Novigrad e il fiume Zernatija. I benemeriti Fratelli Rismondo, prendendo in considerazione un progetto dei due sudodati signori, si proposero d'iniziare quanto prima la linea suddetta, la quale recherà vantaggi non indifferenti non solo alla nostra borgata, ma ai paesi vicini e alla Croazia orientale con cui noi, da lunghi anni, coltiviamo vivissimi rapporti d'affari. Godesti rapporti si rallentarono, da alcun tempo, per la scarsità e la difficoltà di rapide comunicazioni. Da qui a Zara ci vogliono, con buoni cavalli, sei ore di viaggio, e non sempre, specie d'inverno, si è sicuri di arrivare a Zara, in sei ore. Ecco perchè il nostro Consiglio comunale, presieduto dal nostro amatissimo podestà Vladimiro Desnica, voterà un pubblico ringraziamento ai signori cav. Vuković e cav. Kovacević, nonché ai Fratelli Rismondo, augurando alla Dalmazia patriottici e pubblici amministratori così intelligenti, così beneficamente energici come sono appunto il cav. Vuković e il cav. Kovacević. La linea di navigazione Obrovac-Zara avrà conseguenze economiche molto benefiche per gran parte della Dalmazia montana.

Gli impiegati dello Stato austriaco. Il presidente dei ministri, principe Windischgrätz, ha ricevuto il 9 corr. a Vienna una deputazione d'impiegati, appartenenti a tutti i dicasteri, che gli hanno presentato i desiderii espressi e concretati nel Congresso degli impiegati dello Stato per il miglioramento degli stipendi. Il principe Windischgrätz assicurò la deputazione che

egli è animato del più vivo desiderio di risolvere in modo soddisfacente la questione degli stipendi e invitò la deputazione a recarsi anche dal ministro delle finanze, dott. Piener.

Il congresso della società politica Istriana ebbe luogo mercoledì nella città-fortezza, a Pola, ovvero sia nell'un di romana Pietas Julia.

L'unica cosa che ci sembra degna di menzione a proposito di questo congresso - al quale per buona fortuna non intervenne nessun vero italiano, disdegnando i veri italiani l'azione comune con degeneri e rinnegati figli di del popolo italiano che croato - si è che il famigerato capobanda dei rinnegati, Carlo Martinolich (croato di nascita, la di cui madre non conosceva altra lingua all'infuori della croata, da vero poturica, con musulmana indifferenza non arrossì di proporre che all'ordine del giorno venga espresso il concetto che non debbono essere ammesse a discussione in Dieta le interpellanze e le proposte redatte in lingua croata.

Oh infelicitissimo Carlo Martinolich! Occorreva proprio che il governo italiano ti bandisca da Roma perchè abbia al di qua dell'Adria offrire un sì triste spettacolo di te!

Un nuovo periodico croato.

Apprendiamo che col 1. pr. v. luglio comincerà a publicarsi nella capitale croata una nuova rivista bimensile sotto la direzione del brillante publicista Dinko Politeo, nostro valente collaboratore e presentemente redattore dell'«Hrvatska» di Zagabria.

La nuova rivista s'occuperà di politica e filologia. Il solo nome d'un giornalista, quale si è e il Politeo, basta a raccomandare la nuova rivista a tutti i nostri connazionali. L'annuo abbonamento è di fiorini 5. Diamo il benvenuto al nuovo confratello.

Una ferrovia elettrica sotterranea a Vienna; L'Anglo-Bank, ha presentato un progetto di ferrovia elettrica sotterranea, della ditta Siemens e Halske.

La ferrovia congiungerebbe la stazione della Westbahn col ponte Ferdinando, passando per la Mariakirchstrasse e la città interna. Il tunnel per il quale passerebbe la ferrovia, sarebbe alto metri 2.65. La corrente elettrica, destinata alla forza motrice, passerebbe dai fili condotti lungo la parte superiore del tunnel, in singoli carrozzoni, agendo simultaneamente su ciascuno di essi. Per chiudere poi il circuito si profitterebbe delle rotaie stesse, facendo ritornare la corrente attraverso di esse. I carrozzoni sarebbero ciascuno di 14 posti, illuminati a luce elettrica e muniti di ventilatori. La velocità della ferrovia elettrica sarebbe circa 3 volte maggiore di quella del Tram.

Un teatro transatlantico. Da tempo si parla di una nuova invenzione di Edison, il Kinetoscope, che reca lontano la riproduzione fotografica degli oggetti. Se si deve credere ai giornali si vedrà presto a Londra stessa una curiosa applicazione del Kinetoscope, combinato con quella del telefono. Si tratterebbe della rappresentazione in un teatro di Londra dell'intero terzo atto d'una commedia di Sydney Grundy, intitolata: Chi semina vento, tale colta la si recita nelle stesso istante sopra una scena di New-York. La più grave difficoltà sembra sia quella di assicurare la concordanza tra i due apparecchi elettrici di maniera che ogni movimento ed ogni suono di voce degli attori americani siano nello stesso istante riprodotti sulla scena di Londra. Si calcola necessaria in media una fotografia al secondo, ossia 75,000 fotografie per l'atto cioè si vuol riprodurre in quanto ai fonografi che saranno impiegati in questo esperimento, sono tanto perfezionati che riproducono, dicesi, sino la cantilena degli attori yankee.

Il ponte attraverso la Manica - Una spesa di 850 milioni. La Nouvelle Revue ha dedicato un importante articolo al progetto del ponte sulla Manica la cui discussione in seconda lettura è imminente al parlamento inglese. Il ponte ideale segue un tracciato rettilineo che parte dal capo Blanc-Nez, a 8 chilometri circa all'ovest di Calais, per mettere capo nella spiaggia di South Foreland, a 5 chilometri e mezzo a nord-ovest dal porto di Douvres. La sua lunghezza è di 33,150 metri, la profondità massima raggiunge 51 metri. Le travi metalliche posano sui pilastri in muratura, coll'intermediario di colonne in acciaio di 8 metri di diametro e di 40 metri di altezza. La doppia strada ferrata è stabilita nell'interno dell'armatura formata dalle travi maestose e ad 8 metri circa sopra la base di queste travi. Le rotaie sono fatte in modo che si oppongono ad ogni deviazione, e la strada ferrata è protetta da graticciatà che hanno per effetto di ammorzare l'impeto del vento e di permettere il passaggio dei treni anche quando infuriano le tempeste più violente. Il costo preventivo della grande opera, compresi gli interessi durante la costruzione, è di 850 milioni. Il prodotto annuale che darebbe il suo esercizio,

secondo i calcoli più minuziosi, ascenderebbe a 100 milioni.

La Nouvelle Revue conclude il suo studio dicendo che si ha ragione di sperare che, sotto il patronato degli ingegneri più eminenti degli uomini più ragguardevoli della Francia e dell'Inghilterra, quest'opera grandiosa, d'una utilità incontestabile per il benessere di tutti, aggiunga una nuova meraviglia alle altre che hanno reso illustre il nostro secolo.

Cronaca della Città

Il risultato dell'ultimo concorso, datosi nel locale teatr Fenice lo scorso sabato a beneficio della Società dei SS. Cirillo e Metodio, superò ogni aspettativa. Basti dire che vi accorsero oltre mille persone e che s'ebbe un incasso di 1352 corone.

E poi si dirà ancora che a Trieste non esistono Slavi!

Il giudizio d'un giornale italiano sulle produzioni dello scultore Rendic. Il noto scultore croato, Ivan Rendic, domiciliato da parecchi anni in questa città, ebbe ad esporre in questi giorni nel locale negozio Scholhan tre suoi ultimi bozzetti di monumenti sepolcrali.

Ecco il sereno ed imparziale giudizio che ne dà il locale «Indipendente» del 7 andante.

«Siamo dinanzi - scrive il citato giornale - a tre manifestazioni originali dell'arte scultorea, a tre bozzetti ideati tutti e tre allo stesso scopo ma che differiscono fra di loro essenzialmente nei concetti, pur essendo tutti e tre improntati allo stesso carattere di composizione. Ne è autore Giovanni Rendic, il quale in queste opere dimostra un purissimo ed elevato senso artistico sia nella composizione estetica come nello sviluppo del soggetto che, pur adottando tutti i precetti della libera forma in arte, deve uniformarsi a quella certa convenzione che la scultura non potrà mai allontanare da sé.

I tre bozzetti sono ideati per cimiteri monumentali. Uno svolge il concetto biblico del pietoso Tobia, e questo, a nostro modo di vedere, è forse il migliore e non estimo a dirlo splendido. La parte monumentale è caratterizzata da linee in stile egiziano. I singoli motivi, fedeli riproduzioni dell'epoca, quasi ognuno per sé si rifiutano forse ad una impressione gradita all'occhio, nel loro complesso invece armonizzano con tanta coerenza da formare uno sfondo quieto e tranquillo al gruppo principale pur conservando una forma architettonica imponente e severa. Nel suo complesso il bozzetto è di una eccezionale maestosità ed il gruppo del pietoso Tobia, che va a seppellire il cadavere, si delinea in un simpatico insieme staccandosi chiaramente dal contorno al quale però partecipa nella comparsa quasi pittoresca. Non potendo fare un'analisi dettagliata, trattandosi di bozzetti, dobbiamo limitarci a giudicare l'insieme e questo, lo abbiamo detto, è veramente splendido. L'impressione che si riporta è meritamente profonda e lo sguardo si riposa volentieri su quest'opera d'arte. Il bozzetto è destinato per il cimitero israelitico di Zagabria.

Un altro bozzetto svolge un concetto non nuovo, tutt'affatto cristiano, in forma nuova. Una suora solleva un bimbo invalido per fargli baciare il Cristo. Non la archè e la fede rappresentate moderatamente. Anche in quest'opera, primaggia ed è sentita profondamente la composizione risultando dall'insieme della parte monumentale, di carattere medioevale, con il gruppo delle figure un armonia dolcissima di linee. Una serena quiete predispone l'animo dell'osservatore alla mestizia; il gruppo s'impone col suo concetto e da sé solo quasi attira l'attenzione mentre l'acuto osservatore vede l'esistente legame con il complesso del monumento onde l'effetto primo è il prodotto di un sapiente studio estetico. Questo bozzetto è stato presentato per il concorso del monumento Türk-Cappellotti che verrà eretto nel nostro cimitero. Non è stato accolto perchè le sue dimensioni sorpassavano quelle stabilite dal programma pur riconoscendo la relazione dell'Accademia di Vienna, ch'era meritabile del premio. Assieme al Rendic concorsero il Baraglia di Milano e cinque scultori tedeschi, ad uno dei quali è stato affidato il lavoro.

Più ardite di tutti è il bozzetto rappresentante una figura di donna che si adorna non potendo più alimentare una fanciulla, la quale poi rappresenta la vita. Altri artisti hanno pure trattato questo soggetto ma è più logico lo svolgimento ideato dal Rendic di far cessare quell'alimentazione; con ciò risulta maggiormente l'idea della fine. È ardito questo bozzetto nella sua parte architettonica dove l'autore attenendosi semplicemente e fedelmente ai precetti dello stile rinascimentale e baroccone, ha potuto con la riproduzione di tanti motivi originali costruire un insieme monumentale così originale ed artistico ad un tempo. Forse a taluno può sembrare teatrale il complesso, e, più che per un cimitero, servire l'opera di ornamentazione interna. L'autore però, si capisce, ha ideato questo bozzetto per svolgere con mezzi quasi nuovi ed originali una forma mo-

Fratello a quella buona lana di Carlo Martinolich, redattore dell'organo dei rinnegati che vede la luce nella Pietas Julia o segretario della «Società di beneficenza delle signore di Pola» presieduta dalla baronessa Piener. (N. d. Red.)

